

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 68 (1996)
Heft: 5

Artikel: Clausewitz e Jomini : alcuni particolari sulle loro analisi belliche
Autor: Rues, Raphael
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-247249>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 29.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Clausewitz e Jomini: alcuni particolari sulle loro analisi belliche

Raphael Rues

Introduzione

Clausewitz e Jomini – nati entrambi ad un anno di distanza, soldati e ufficiali di Stato Maggiore nelle varie guerre del loro periodo, anche se in eserciti e con esperienze completamente opposte – scrissero estensivamente sui conflitti di quel periodo, ma soprattutto sulla natura e particolarmente sull'intrinseca strategia di tali confronti armati. Rimangono fra gli strateghi militari più importanti del loro periodo ed i loro principi sono ancora applicati al giorno d'oggi. Tant'è vero che l'esercito americano, l'esercito inglese, e l'esercito russo portano evidenze delle lezioni di Clausewitz e Jomini; come lo sono anche le operazioni belliche di Rommel, Guderian, Patton e Sherman¹. Questo scritto cerca di illustrare in maniera assai concisa le più importanti similitudini e contrasti che si possono scoprire nel lavoro di questi due strateghi, dando particolare attenzione alle loro similitudini e contrasti².

Maggiore Generale Carl Philipp Gottfried von Clausewitz (1780-1831). Si arruolò nell'esercito all'età di dodici anni, studiò al Collegio della Guerra di Berlino, e prese parte alle guerre napoleoniche. Prima al servizio dell'esercito russo (1812-1814) e poi in quello Prussiano, a Waterloo (1815). Dal 1818 al 1830 divenne direttore del Collegio della Guerra di Berlino. La sua influenza avvenne soprattutto in Europa e solamente a partire dal 1873, con la traduzione inglese del suo lavoro *Vom Kriege* (1831) arrivò negli Stati Uniti. Il concetto principale del pensiero bellico di Clausewitz veniva espresso in questa sua opera. Pur affermando che il miglior sistema per condurre una guerra era la distruzione totale del nemico, riconosceva però che la guerra non era fine a se stessa, bensì una diretta dipendenza dell'atto politico. Ovvero che alla guerra deve seguire una fase politica, la quale porta eventualmente alla pace. Clausewitz distingueva inoltre il tipo di

¹ È difficile poter quantificare l'apporto di Clausewitz e Jomini nei moderni eserciti. Tendenzialmente un esercito mobile sembra ispirarsi di più alle teorie di Jomini. I tedeschi con la Blitzkrieg, gli israeliani con la Guerra dei sei giorni ed i russi con la grande importanza nelle loro divisioni meccanizzate. Stesso concetto può essere riconosciuto nei comandanti militari. Oltre agli esempi già citati si potrebbe definire come tendenzialmente Jominiani anche McArthur, Jackson e magari anche Washington.

² Quest'analisi per esempio non prende in considerazione le differenti interpretazioni che Clausewitz e Jomini hanno del comandante. Clausewitz sembra soprattutto propenso ad un'immagine di un comandante che riesce a sorvolare brutti momenti, grazie alla sua abilità ed ingegno. Riconoscendo che originalità e creatività sono essenziali. Dall'altro canto Jomini si limita a riconoscere che un comandante può diventare un genio grazie ad una felice ispirazione.

guerra totale ed un tipo di conflitto circoscritto, il quale scopo può essere anche solo quello di conquistare del territorio oppure semplicemente di occuparlo fino a che una situazione politica non sia stata trovata.

Maggiore Generale Antoine Henry Jomini (1779-1869) cittadino e uomo d'arme svizzero, pubblicò il suo primo lavoro militare, abbastanza presto nel 1804-05 intitolato «*Traité des Grandes Operations Militaires*», il quale fu quasi immediatamente tradotto in inglese ed ampiamente applicato quasi alla lettera dai quadri del neo-costituente esercito americano. Nel corso della sua carriera militare, Jomini lavorò soprattutto al servizio della Russia e divenne anche Generale di Napoleone. Il campo principale del pensiero di Jomini appoggiava sulla sua esperienza nelle guerre napoleoniche dalle quali fece apparire il suo più famoso lavoro «*Precis de l'Art de Guerre*», pubblicato nel 1838. Come già per il precedente lavoro, Jomini ebbe un impatto molto considerevole presso gli Stati Uniti, e soprattutto negli ufficiali che presero poi parte alla Civil War americana. A differenza del lavoro di Clausewitz, Jomini riconosceva come elementi principali della sua analisi: l'obiettivo, la rapida offensiva, l'economia delle forze, le linee interiori e la composizione del comando. In breve Jomini era un avvocato della teoria di manovra, spostamento.

Obiettivi bellici

Clausewitz rifacendosi alla sua interpretazione del conflitto, come parte più complicata e direttamente connessa all'aspetto politico, distingueva l'obiettivo bellico dal tipo di conflitto che si sceglieva. Se l'obiettivo bellico era totale il nemico andava distrutto ed eliminato. Se invece l'obiettivo era parziale, come abbiamo visto di guadagno territoriale, andava scelto come obiettivo qualche cosa che potesse avvantaggiare l'attaccante politicamente. Doveva essere comunque la sconfitta dell'esercito avversario o bensì la conquista di una parte del territorio. La parte predominante del pensiero di Clausewitz, come vedremo a differenza di Jomini, è di vedere la posizione dell'esercito avversario come obiettivo principale del quale non si può farne a meno, ovvero l'obiettivo bellico è raggiunto solo quando l'esercito avversario è completamente distrutto.

Jomini invece vede l'obiettivo finale in tutt'altra maniera. Ovvero non sembra preoccuparsi dell'annientamento dell'esercito avversario, bensì del raggiungimento istantaneo di un vantaggio che possa portare un rapido attacco al nemico. Avvocato della velocità per ottenere un risultato, Jomini vedrà il suo pensiero ripreso dalla storia. Una delle conferme più precise alla sua teoria può essere la tattica della *Blitzkrieg* tedesca nella Seconda guerra mondiale. Dove non ci si preoccupa

di annientare l'esercito avversario bensì di occupare il più rapidamente possibile il territorio o capitale nemica. Nel corso della *Blitzkrieg* vengono naturalmente spezzate le vie di rifornimento, le quali conducono in un secondo tempo al collasso dell'esercito avversario³. Il pensiero di Jomini tende soprattutto al risparmio degli effettivi, calcolando che la distruzione totale dell'esercito avversario porta perdite molto più alte che il semplice uso della velocità per raggiungere un risultato primario.

I vari tipi di attacco

Clausewitz partendo sempre dal principio di due conflitti con grandezze differenti, individua due differenti tipi di attacco. L'attacco tattico può avvenire attraverso un posto di comando nemico, la conquista di un punto geografico importante oppure la conquista di una via di comunicazione. L'attacco strategico invece chiama in causa la diretta connessione fra l'evento bellico e la politica. Ovvero il fatto che la conquista di una parte del territorio, di una capitale o anche di una parte dell'esercito avversario portano un colpo all'opinione pubblica ed al sostegno bellico dell'opponente. Questo principio lo si può per esempio anche trovare nel risultato intrinseco della *Blitzkrieg* ovvero una progressione talmente veloce che colpisce soprattutto l'opinione pubblica.

Jomini invece riprende quanto illustrato precedentemente evidenziando una volta ancor di più l'importanza di colpire l'avversario nella sua logistica. A riprova di questo la tattica della *Blitzkrieg* spezza i rifornimenti e lo spiegamento della forza avversaria conducendo poi in un secondo tempo al collasso. Vi è di conseguenza nel ragionamento di Jomini nessuna differenza fra differenti tipi di attacco, mentre l'importante è il limitato numero di perdite. Concetto che verrà ripreso nella parte che discute il concetto geometrico dello spiegamento sul campo⁴.

³ Sembra comunque che Jomini prenda lo spunto per questa teoria da quanto venne fatto da Napoleone con la sua puntata contro Mosca nella campagna del 1812. Ci sono comunque altri esempi nella storia che sembrano chiamare in causa i principi di Jomini. Per esempio la puntata dell'esercito nordista sulla capitale sudista Richmond (battaglia di Seven Pines 1862). Più vicino ai giorni nostri la progressione del Gen Schwarzkopf durante Desert Storm su Baghdad, la quale fu bloccata solamente da questioni politiche.

⁴ Il fattore delle perdite umane era, come fa notare anche Raimondo Luraghi, un fatto importante nel pensiero di Jomini e che per il carattere relativamente basso di perdite umane nei conflitti del periodo nel quale Jomini scrisse la sua opera fu probabilmente poco notato. Raimondo Luraghi, «*Il pensiero militare europeo prima del 1914*» e la «*Guerra civile americana*», Actes du Symposium 1990, Pully 1992, p. 81.

Tecnologia

Clausewitz sembra riconoscere meglio di Jomini come gli sviluppi tecnologici cambiano il corso degli eventi, e sono soprattutto da prendere in considerazione sia dal punto tattico che quello strategico.

Jomini invece riconosce l'avanzamento tecnologico solamente nel piano tattico ma non strategico⁵.

Guerra civile

L'analisi di Clausewitz sulla possibilità di successo nel caso di un esercito implicato in una guerra civile si basa sulla triade di elementi da lui definita e conosciuta più semplicemente come l'esercito, il popolo ed il governo⁶. Clausewitz afferma che venendo a mancare uno di questi elementi la guerra potrebbe essere vinta. Affermazione alquanto discutibile dato che per antonomasia un fenomeno di guerra civile, non si basa su strutture definite, come lo potrebbe essere l'esercito o il governo intese da Clausewitz. Bensì si tratta di un fenomeno popolare, che può avere sì una struttura, ma generalmente solo nelle fasi finali, quando però le possibilità per l'esercito regolare di battere la forza popolare non sono più disponibili.

Jomini dal canto suo invece esclude completamente ogni guerra religiosa e civile, giustificandole come incontrollabili e di conseguenza non pertinenti ad uno studio sulla strategia. E comunque probabile che Jomini riconosca come principale difficoltà per un esercito regolare il supporto della popolazione agli insorti come pure la guerra psicologica degli stessi contro l'occupante. Sono elementi che cancellano ogni possibilità di vincere il conflitto per l'esercito regolare, se non altro Jomini si astiene completamente dallo studio raccomandando di lasciare perdere ogni coinvolgimento in tali conflitti.

⁵ È una particolarità della Civil War americana dove la maggior parte dei generali di entrambe le parti, provenienti da West Point nella quale accademia il pensiero militare di Jomini trovava numerosi proseliti, non ci fu da parte di questi generali, studiosi di Jomini l'adattamento delle ferrovie, artiglieria a tiro rapido e fucili a retrocarica ad un contesto più generale, appunto strategico.

⁶ I tre elementi riconosciuti da Clausewitz come parti complete della guerra sono: il popolo con la sua passione e violenza; incertezza, fortuna e possibilità come elementi di un comandante e dell'esercito; senso comune e convinzione politica come elementi di governo. È interessante inoltre notare come la dea fortuna venga anche riconosciuta da Machiavelli nel *Arte de Guerra*.

Concetto geometrico dello spiegamento sul campo

Clausewitz elimina questo concetto come senza uso ed importanza, non mancando di considerare come tale principio fosse stato portato all'estremo dando addirittura l'impressione che un attacco ordinato e schematico fosse la sola possibilità per un attacco decisivo.

Jomini rimaneva di tutt'altro avviso, basandosi pienamente sui dettagli geometrici per costruire quello che lui considerava l'unico sistema possibile per un attacco, che vale la pena di ricordare, si basava sull'uso estremo della velocità nell'esecuzione della manovra. Jomini propende per un sistema di attacco dalla forma di un quadrato, con il quarto lato aperto. L'esercito nemico, secondo Jomini, doveva essere racchiuso e fagocitato in questa formazione, dove la caratteristica del quarto lato aperto, lasciava come unica via di salvezza al nemico, solo una rapida ritirata. Con questo sistema Jomini, arrivava di nuovo a proporre il concetto illustrato precedentemente nella parte riguardante gli obiettivi bellici, evidenziando il risparmio degli effettivi.

Attacco

Uno dei pochi aspetti dove sia Clausewitz che Jomini sembrano concordi. Entrambi riconoscono come l'attacco sia più importante della difesa. Clausewitz addirittura nota come qualcuno in difesa, cerchi automaticamente appena possibile di passare all'attacco.

Linea di condotta della guerra

Si riprendono le differenze riscontrate nella parte iniziale di questo lavoro riguardante la descrizione del pensiero di questi due personaggi. Clausewitz identificando la guerra come elemento non indipendente ma bensì legato alla politica, affida il comando delle operazioni alla classe politica. La sola, secondo Clausewitz a poter amministrare le sorti di un conflitto, evitando che i militari s'interessino improvvisamente anche di politica.

Di tutt'altro avviso è Jomini il quale sembra riconoscere che la guerra avviene quando purtroppo ogni altra soluzione o alternativa non è più possibile, in special modo politica. Di conseguenza la complessità dell'operazione deve essere assunta da un comandante pieno responsabile delle azioni. L'aspetto che Jomini sembra riconoscere è il fatto che la complessità delle decisioni militari, vuoi per esempio

l'uso della rapidità nell'attacco improvviso, sono elementi che possono essere solamente vagliati da una persona esperta, come lo può essere un comandante militare a differenza di un politico⁷.

Importanza storica

Uno degli aspetti nei quali entrambi sembrano essere d'accordo, almeno nell'elemento base, è sicuramente lo studio della storia come base per la scienza della guerra. E soprattutto Jomini che grazie alla sua opera di «vivisezione» dando importanza soprattutto all'evento storico, riesce a separare ed eliminare ogni carattere eroico o fuorviante, lasciando infine il puro e semplice aspetto militare.

Conclusione

Clausewitz sembra essere molto più elastico e possedere un background di esperienze più vasto che il suo contemporaneo. Si limita a riconoscere che l'aspetto bellico non è amorfo alla politica, e che questi due elementi devono prima o poi combinarsi, affinché si possa raggiungere il risultato sperato. Anche la costruzione del suo lavoro è meno matematica e dettata che quella di Jomini, addirittura pur non avendo ancora finito il suo *Von Kriege* riconosceva come nella stessa vi fossero degli errori d'interpretazione i quali dovevano essere corretti nel futuro. Tutto sommato Clausewitz viene considerato come l'avvocato della teoria dell'impatto. Dove la superiorità di fuoco porta poi eventualmente al vantaggio sperato.

Jomini sembra invece vedere l'evento bellico sotto tutta un'altra forma. Ovvero un insieme di regole e precisi schemi, dei quali non si può farne a meno. Il problema di Jomini è di sezionare l'intero evento bellico per rimanere con il solo aspetto militare. Ciò nonostante è Jomini che ha avuto maggior riscontro presso gli Stati Maggiori dei vari eserciti del mondo. Molto probabilmente soprattutto grazie a questo «vivisezionare» che ha reso possibile interpretare un conflitto in maniera scientifica, rendendolo di conseguenza comprensibile a molti. Ma soprat-

⁷ Di conseguenza Jomini propende affinché il comando, vedi il sistema militare elvetico, sia passato dalla carica politica al militare esperto, nel nostro caso specifico il comandante di corpo che diventa generale.

tutto Jomini ha anche anticipato quello che in fondo si richiede da un comandante: la competenza tecnica e tattica nel condurre le operazioni. Per fare quello che Jomini predica è necessario disporre di ufficiali con un intelletto molto alto, capaci di concepire una teoria di manovra-spostamento, ma soprattutto di disporre di una truppa che possa interpretare pienamente gli ordini, elementi che uniti possono anche permettere di vincere una battaglia senza nemmeno sparare un colpo.